

EDIZIONE STRAORDINARIA

L'ordinazione episcopale e l'ingresso il 24 giugno, nella festa di San Giovanni. Il 16 giugno il saluto al cardinale Betori



Applausi e abbracci per il nuovo vescovo Gherardo Gambelli

«Il Santo Padre ha nominato come suo successore per la Chiesa che è in Firenze il rev. don Gherardo Gambelli, finora parroco della parrocchia Madonna della Tosse a Firenze». Un lungo applauso ha accolto giovedì scorso la lettura del messaggio inviato dal nunzio apostolico, cardinale Emil Paul Tscherrig al cardinale Giuseppe Betori. A leggerlo, davanti a tanti preti, laici, religiosi e religiose, è stato il vicario generale della diocesi, monsignor Giancarlo Corti. Un annuncio che è stato dato in un luogo significativo: il transetto nord della cattedrale, la «tribuna della croce», a pochi passi dalla tomba del venerabile Elia Dalla Costa che, ha sottolineato Betori, «ci guarda dal cielo e e veglia sui suoi successori». Il messaggio del nunzio Tscherrig rivolge anche a Betori «sentimenti di gratitudine per quanto da lei svolto in questi anni in qualità di guida per la comunità che è in Firenze, per il costante impegno e la dedizione profusi, ad immagine di Cristo, Buon Pastore, con un'attenzione particolare alle persone più fragili e bisognose e alle tante sfide che l'amore per il popolo di Dio comporta». Don Gambelli riceverà l'ordinazione episcopale, e inizierà il suo ministero di arcivescovo di Firenze, il 24 giugno, festa di san Giovanni Battista: «Entrerà alla guida di questa diocesi sotto la protezione del santo patrono della città», ha sottolineato Betori che invece saluterà la comunità fiorentina domenica 16 giugno, nel pomeriggio, con una celebrazione, come previsto dal cerimoniale pontificio. In tanti in cattedrale hanno abbracciato il nuovo vescovo eletto. Oltre dodicimila persone invece hanno seguito l'annuncio della nomina da casa, o dal cellulare, attraverso la diretta streaming sul canale youtube di Toscana Oggi: il video è ancora disponibile, e in tanti sono andati a vederlo anche nelle ore e nei giorni successivi.



L'annuncio

«Conosce la nostra diocesi, di cui da figlio diventerà padre»

alle pagine II e III



Il saluto alla diocesi

«Potete immaginare lo "tsunami" di sentimenti nel mio cuore»

alle pagine II e III



Il racconto

Dalla vocazione al seminario, mons.Viola e don Lombardi

a pagina VII



La testimonianza

Dal Ciad tante voci di gioia «Quello che ha fatto ha dato frutti»

a pagina XIII

IL MESSAGGIO ALLA DIOCESI

«Una chiamata di Dio a sdebitarmi del dono immenso del Vangelo»

Pubblichiamo il testo integrale del saluto che don Gherardo Gambelli ha letto, in cattedrale, dopo l'annuncio della sua nomina come arcivescovo di Firenze.

DI GHERARDO GAMBELLI

Cari fratelli e sorelle della Chiesa fiorentina e voi tutti, uomini e donne, che vivete nel suo territorio. Penso che possiate facilmente immaginare lo «tsunami» di sentimenti, emozioni, pensieri che si muovono nel mio cuore dal giorno in cui il Nunzio mi ha manifestato la volontà di papa Francesco di nominarmi arcivescovo di Firenze. Desidero anzitutto esprimere la mia profonda gratitudine al Papa per la fiducia riposta in me, chiamandomi a questo importante e delicato incarico. Sento di poter dire che la scelta di un prete di Firenze è un segno grande di stima e di fiducia da parte del Vescovo di Roma nei confronti di tutta la nostra diocesi. In questa Chiesa fiorentina sono nato e cresciuto, come laico prima nella parrocchia di Santa Verdiana a Castelfiorentino, come prete poi nelle parrocchie di Santo Stefano in Pane a Rifredi, dell'Immacolata e San Martino a Montughi e della Madonna della Tosse. Nel dare la mia disponibilità al Papa, accettando la mia nomina, ho percepito una chiamata di Dio a rendermi ancora più disponibile per sdebitarmi del dono immenso del Vangelo ricevuto prima e dopo la mia ordinazione sacerdotale. Le belle testimonianze di fede rese da parte di tante persone incontrate durante il mio servizio pastorale mi hanno fatto comprendere progressivamente che, nella logica del Vangelo, il modo migliore per custodire i doni ricevuti sia quello di dividerli. Gli anni passati in Africa me lo



hanno ulteriormente confermato. Ringrazio a tale riguardo il cardinale Giuseppe Betori perché, quando gli manifestai il mio desiderio di partire come *fidei donum* per il Ciad nel 2011, non esitò un istante a esprimermi il suo consenso convinto ed entusiasta. Rientrato da appena un anno in Diocesi, non mi sarei mai aspettato che toccasse a me diventare il suo successore. Nonostante le paure e le preoccupazioni, ho avvertito varie volte in questi giorni la presenza di una luce e di una forza interiore che mi hanno sostenuto, invitandomi alla fiducia. Quando il Nunzio mi ha chiesto di scrivere a mano una breve lettera al Papa, scegliendo una citazione

biblica per esprimergli l'accettazione della mia nomina, ho pensato subito al Salmo 25,15: «Tengo fisso lo sguardo sul Signore perché libera dal laccio il mio piede». Mi sono subito reso conto della dura lotta da affrontare, perché ogni volta che abbasso lo sguardo volgendolo verso di me, percepisco questo laccio che afferra il mio piede, frenando lo slancio di camminare serenamente dietro al Signore. La Provvidenza di Dio ha voluto che l'annuncio della mia nomina cadesse nella settimana che precede la quarta domenica di Pasqua che per noi cattolici è la domenica del Buon Pastore. Ascolteremo le parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni al capitolo



«Potete immaginare lo "tsunami" di sentimenti, emozioni, pensieri che si muovono nel mio cuore. Sento di poter dire che la scelta di un prete di Firenze è un segno grande di stima e di fiducia da parte del vescovo di Roma nei confronti di tutta la nostra diocesi. In questa Chiesa fiorentina sono nato e cresciuto»

10: «Come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare». È Lui il vero pastore della Chiesa, il modello della scelta evangelizzatrice che ci spinge ad andare verso le periferie geografiche ed esistenziali nel nostro impegno missionario. Come ci ricorda papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: «Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci ralleghiamo

con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (EG 269). Nel rivolgere il mio saluto alla diocesi e alla città di Firenze desidero esprimere prima di tutto la mia profonda gratitudine e riconoscenza all'arcivescovo il cardinale Giuseppe Betori per la sua generosa testimonianza di fede nel guidare la nostra Chiesa durante i suoi 15 anni di ministero episcopale. Eminenza, la sua decisione di restare a

«Sono molto contento di questa scelta del Papa che nomina sulla cattedra di San Zanobi e sant'Antonino un vescovo fiorentino, l'87° vescovo di Firenze». Così il cardinale Giuseppe Betori ha presentato alla diocesi la nomina di don Gherardo Gambelli. «La scelta del Papa - ha sottolineato - è caduta su un sacerdote che ben conosciamo e che ben conosce la nostra diocesi, di cui da figlio diventerà padre il giorno dell'ordinazione episcopale». Betori ha voluto proporre «qualche parola per introdurre il nuovo vescovo», invitando a coglierne la radice più profonda «nella parola di Dio ascoltata e studiata con amore. Ha fatto molte cose, ha avuto molte funzioni - ha sottolineato - ma questi sono i frutti di una radice che è nel legame con la parola di Dio che lo ha plasmato nella sua identità sacerdotale. Questa capacità di attingere nella parola di Dio l'abbiamo vista nei vari momenti della sua vita. Ne abbiamo ammirato la dedizione pastorale prima nella

● **IL CARDINALE BETORI** La radice del suo essere prete è nella parola di Dio, letta e studiata

«Un sacerdote che ben conosce la nostra diocesi, di cui da figlio diventerà padre»

parrocchia di S. Stefano in Pane a Rifredi, luogo particolarmente significativo per la storia della Chiesa fiorentina, e poi come parroco dell'Immacolata e San Martino a Montughi, dove io l'ho trovato e da dove mi ha chiesto di partire missionario come sacerdote "fidei donum" a servizio della giovane Chiesa del Ciad. In questa frontiera geografica, in cui doveva svolgere un ministero di insegnamento ai futuri sacerdoti, la sua dedizione pastorale si è allargata da una parte verso ulteriori frontiere umane, quelle dell'ospedale e del carcere, ma anche nella disponibilità ad

assumere incarichi parrocchiali fino a diventare per alcuni anni vicario delegato del vicariato apostolico di Mongo, appena istituito». Al suo ritorno a Firenze, un anno fa, ha ricordato ancora Betori, «con esemplare obbedienza ha accolto il mio invito ad assumere contemporaneamente tre uffici, la cui complementarità corrisponde alla ricchezza della sua persona: parroco alla Madonna della Tosse, vice-direttore spirituale del nostro seminario arcivescovile, cappellano del carcere di Solliciano, facendo così sintesi tra

dimensione pastorale, spirituale, di servizio agli emarginati. Le periferie geografiche e umane hanno dato forma al suo carattere, al suo sacerdozio». Tutto questo, ha concluso Betori, «non lo deve abbandonare ma ripensare in una forma nuova che è quella del governo del popolo di Dio, che è la missione propria del vescovo. Lo accogliamo con stima, con fiducia, con affetto, assicurandogli collaborazione e comunione della diocesi. Per tutto questo ringraziamo il Papa che ce lo dà come arcivescovo». Dopo l'annuncio, Betori ha anche risposto



Firenze come vescovo emerito ci riempie di gioia, perché manifesta il suo amore per la nostra città che è cresciuta in lei in questi anni, malgrado il carattere di noi fiorentini, che non sempre brilliamo per la capacità di accogliere chi viene da fuori. Saluto e ringrazio il vicario generale, mons. Giancarlo Corti, i vicari episcopali, i preti, i diaconi, i religiosi e le religiose, i seminaristi, gli operatori pastorali, i fedeli dell'Arcidiocesi esprimendo la mia gioia di poter proseguire il cammino con voi sulle orme del Cristo. Saluto cordialmente i fratelli e le sorelle delle altre confessioni cristiane, i membri della comunità ebraica e musulmana, e di altre religioni presenti sul territorio della nostra Diocesi di Firenze. La bella tradizione di impegno nel dialogo ecumenico e nel dialogo interreligioso della parrocchia della Madonna della Tosse, di cui sono stato parroco quest'anno, mi ha permesso di incontrare e di conoscere personalmente il pabbino,

l'imam e diversi pastori delle Chiese di Firenze con i quali sono nate promettenti amicizie che spero di poter rafforzare nel tempo. Saluto le autorità e le istituzioni della città, esprimendo la mia ferma volontà di proseguire nella collaborazione «gomito a gomito» per la costruzione di una società più giusta e solidale, nell'attenzione e nel rispetto della dignità di ogni persona, soprattutto dei più poveri ed esclusi. Davanti alla minaccia dell'espansione delle guerre nel mondo, ci sentiamo più che mai interpellati alla responsabilità di lavorare con più coraggio e tenacia per la pace, che si costruisce in maniera artigianale, nell'attenzione ai gesti quotidiani di perdono e riconciliazione. Vorrei concludere rivolgendo un ultimo saluto ai fratelli e alle sorelle detenuti, particolarmente quelli e quelle della casa circondariale di Sollicciano, in cui ho svolto il mio ministero come cappellano durante quest'anno pastorale. Anche se non potrò continuare a visitarvi

regolarmente, non dimenticherò le parole della Scrittura che dice: «Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere» (Eb 13,3). Con l'aiuto del Signore, mi impegnerò come vescovo a essere attento alle vostre necessità, come a quelle di tanti fratelli e sorelle spesso dimenticati e scartati dalla nostra società. Nel dire il mio sì alla volontà di Dio, mi affido all'intercessione di Maria santissima madre della Chiesa, a quella dei santi vescovi Zanobi e Antonino, del venerabile Elia Dalla Costa, dei Santi e della Sante della Chiesa fiorentina, perché mi aiutino a fidarmi sempre più della Provvidenza del Signore, capace di far concorrere tutto al bene. Certo della preghiera e del sostegno di voi qui presenti e di tanti fratelli e sorelle, proseguirò con fiducia il nostro cammino, tenendo fisso lo sguardo sul Signore che libera dal laccio il nostro piede, perché è capace di amarci sempre e nuovamente di un amore infinito e incrollabile.

la BIOGRAFIA



Docente di Sacra Scrittura, parroco, cappellano del carcere: tutti gli incarichi tra Firenze e il Ciad

Don Gherardo Gambelli è nato a Viareggio il 23 giugno 1969. Da ragazzo e poi nell'età giovanile vive con la sua famiglia a Castelfiorentino, dove sono parroci prima il futuro card. Silvano Piovanelli e poi con Giuliano Nencioni; Gherardo è attivo nell'Azione cattolica parrocchiale e matura la sua vocazione al sacerdozio a partire dal servizio come educatore nell'Acr. Dopo la Maturità linguistica entra come alunno nel seminario maggiore arcivescovile fiorentino dove compie gli studi teologici. Viene ordinato presbitero a Firenze dall'arcivescovo card. Silvano Piovanelli il 2 giugno 1996. Continua la formazione teologica con studi di specializzazione in Teologia Biblica, conseguendo il grado accademico della licenza presso la pontificia università Gregoriana nel 2000; nel percorso accademico per un semestre è a Gerusalemme per seguire corsi presso il Pontificio istituto biblico, lo Studium biblicum franciscanum e, per lo studio dell'ebraico moderno, l'Ulpan. Conclude gli studi biblici conseguendo il dottorato in teologia biblica presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale nel 2007. In questi anni svolge anche ministero pastorale come vicario parrocchiale a Santo Stefano in Pane a Rifredi dal 1 agosto 1996 al 23 settembre 2007; successivamente, dal 23 settembre 2007 al 10 settembre 2011 è parroco «in solidum» moderatore della parrocchia dell'Immacolata e S. Martino a Montughi. A settembre del 2011 chiede di essere inviato missionario come presbitero «fidei donum» a N'Djamena, con una convenzione tra l'arcidiocesi di Firenze e quell'arcidiocesi del Ciad, che lo vede impegnato dal 10 settembre 2011 al 31 dicembre 2022. Il suo apostolato nell'arcidiocesi di N'Djamena si svolge dal 2011 al 2017, con i seguenti incarichi: parroco di Sainte Joséphine Bakhita d'Atrone a N'Djamena, docente di Sacra Scrittura nel seminario maggiore nazionale St Luc de Bakara; responsabile diocesano della pastorale vocazionale e segretario della Commissione episcopale per le vocazioni; membro del Collegio dei consultori (2013-2016), cappellano del carcere di N'Djamena. Nel 2018 viene eretto dalla Santa Sede il vicariato apostolico di Mongo e a don Gambelli viene chiesto di accompagnare la nascita di questa nuova Chiesa locale, per cui egli è al servizio di quel vicariato dal 2018 al 2022, con i seguenti uffici: parroco della cattedrale di St. Ignace a Mongo; responsabile della pastorale giovanile diocesana; cappellano del carcere di Mongo; vicario generale dal 2019 al 2022. Il primo marzo 2023 don Gambelli rientra a Firenze e viene nominato parroco della Madonna della Tosse, vice-direttore spirituale del seminario maggiore arcivescovile fiorentino, cappellano del carcere di Sollicciano, incarichi che ricopre al momento della sua nomina ad arcivescovo di Firenze.

alle domande dei giornalisti ribadendo ancora la sua gratitudine: «Personalmente come Chiesa fiorentina siamo molto grati al Santo Padre per la scelta di un prete fiorentino come mio successore sulla cattedra dei santi Zanobi e Antonino. Un prete che ben conosciamo, una salda spiritualità biblica che è l'anima di tutto quello che lui ha fatto. Un prete che si è misurato con la concretezza della vita pastorale della nostra diocesi sia come vicario parrocchiale e poi per due volte come parroco, è un prete che è attento alle dimensioni delle periferie, come piace dire al Papa, periferie geografiche (missionario in Africa), periferie umane (attenzione al carcere): ecco mi sembra molto bello che egli possa riunire queste dimensioni spirituali, pastorali, e di servizio agli ultimi e che ora potrà tradurre tutto questo in un governo illuminato della nostra diocesi». A chi gli chiedeva se resterà a Firenze, ha risposto: «Io rimango qui perché, e non me ne vogliono i folignati, mi sento più fiorentino che folignate. Ho vissuto

sempre la mia vita in rapporto a quello che è stato il mandato che mi è stato dato. Sarò vescovo emerito: son so se ho meritato di rimanere a Firenze però ci sto molto volentieri e farò quello che fanno i vescovi emeriti: un po' di cresime, qualche riflessione spirituale, e non più per governare. Altri due mesi e poi smetto». Ancora, sui rapporti con papa Francesco: «La figura di don Gherardo è perfettamente in linea con quello che è il cammino della Chiesa oggi sotto la guida di papa Francesco, per questo direi che rafforza ulteriormente il legame con la Chiesa di Roma, con il Papa. Questo è il quinto vescovo che da quando sto qua io la Chiesa fiorentina dona alla Chiesa universale. Questa volta ce lo siamo tenuti in casa però in quindici anni avere proposto al Santo padre cinque preti fiorentini che potevano assumere la guida di una diocesi mi sembra che significhi che il Papa ha un po' di fiducia verso questa Chiesa, anzi molta fiducia verso la Chiesa fiorentina».



IL TUO **5X1000** AD AGATA SMERALDA: OGGI PIÙ CHE MAI IL TUO AIUTO È VITA.

FIRMA NELL'APPOSITA CASELLA
DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
E SCRIVI IL CODICE FISCALE:

04739690487



**Progetto Agata
Smeralda ODV**

Associazione per l'adozione a distanza
Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 Firenze - Tel. 055 585040
info@agatasmeralda.org - www.agatasmeralda.org

C'È UN SOLO PASSAPORTO PER L'ETERNITÀ, IL DONO DELLA VITA AI BAMBINI POVERI DEL MONDO. SCRIVI PER SEMPRE IL TUO NOME NEL LIBRO DELLA VITA!



Progetto Agata Smeralda ODV

Associazione per l'adozione a distanza
Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 Firenze - Tel. 055 585040
info@agatasmeralda.org - www.agatasmeralda.org



Per il tuo testamento rivolgiti
alla segreteria di Agata Smeralda
Tel. 055 585040
Mail: info@agatasmeralda.org

«Spero di poter condividere la ricchezza dell'esperienza missionaria e quindi di rispondere sempre meglio a quello che il Papa ci chiede, la conversione missionaria della Chiesa, questa spinta verso le periferie perché quello è il modo in cui si vive la bellezza del Vangelo»

DI RICCARDO BIGI

«Sono tifosissimo della Fiorentina, volevo finire dicendo stasera tutti allo stadio». C'è tempo anche per una battuta, nell'incontro del nuovo vescovo eletto di Firenze, Gherardo Gambelli, con i giornalisti. C'era attesa e curiosità per questa nomina, e la cattedrale - dopo gli annunci, i saluti, la preghiera del Regina Coeli - è diventata anche il luogo per una prima, improvvisata conferenza stampa. Quali sono le prime impressioni, le prime sensazioni, chiedono i giornalisti: «Sono sentimenti di grande gratitudine nei confronti del Papa - risponde don Gambelli - perché questa scelta di un prete di Firenze come vescovo mi sembra che sia un segno di grande stima nei confronti di tutta la diocesi. Questa è una cosa che mi riempie di gioia. Io conosco la diocesi e spero di poter condividere la ricchezza dell'esperienza missionaria e quindi di rispondere sempre meglio a quello che il Papa ci chiede, la conversione missionaria della Chiesa, questa spinta verso le periferie perché è quello il modo in cui si vive la bellezza del Vangelo». La seconda domanda è proprio sulla sua esperienza in Ciad, in una Chiesa giovane: «Quello che le Chiese giovani ci insegnano mi sembra sia soprattutto quella capacità di vivere la fedeltà al Vangelo anche in condizioni in cui non ci sono tanti preti, anche questo è un problema della nostra diocesi. C'è un coinvolgimento maggiore dei laici che prendono responsabilità, tutto questo fa sì che la Chiesa sia davvero viva. Quest'esperienza in Africa mi ha insegnato questo, che le comunità sono capaci di prendersi carico della vita cristiana in tutti i sensi e questo fa la bellezza del Vangelo, è un



Le domande dei giornalisti, dal tifo per la Fiorentina al Ciad passando per La Pira

po' come riscoprire la Chiesa delle origini: erano queste piccole comunità che vivevano con fedeltà e con attenzione al contesto per cercare gomito a gomito di impegnarsi nella costruzione di un mondo nuovo». Altra domanda, il suo impegno come cappellano nel carcere, vissuto prima in Ciad e poi, dopo il ritorno a Firenze, a Sollicciano: «Penso che la pastorale del carcere - risponde il vescovo eletto - sia una priorità per la Chiesa in generale proprio perché l'attenzione alle persone che soffrono è un modo di vivere la fedeltà al Vangelo perché chi ha sbagliato deve pagare per quello che ha compiuto ma bisogna rieducare. Questa è una sfida importante, se siamo capaci di rieducare le persone per permettere loro di potersi reinserire nella comunità sono convinto che questo porterà un grande beneficio per tutta la nostra società». Il nuovo vescovo eletto promette anche di curare i rapporti ecumenici e tra le religioni: «Proprio la realtà del carcere mi ha permesso di vivere un

rapporto molto intenso con l'imam e con il rabbino. Credo che possiamo fare rete anche con le altre confessioni cristiane. Le religioni non sono mai qualcosa che va contro l'uomo, la religione è sempre a servizio del bene dell'umanità e da parte mia ci sarà sempre la volontà di collaborare e di poter creare anche dei momenti di preghiera, di riflessione per costruire la pace». Di Firenze, laboratorio di pace anche sui passi di Giorgio La Pira, don Gambelli ha parlato nell'intervista rilasciata ad Avvenire: «Davanti alla minaccia dell'espansione delle guerre, ci sentiamo più che mai interpellati a lavorare con tenacia per la pace che si costruisce in maniera artigianale, nell'attenzione ai gesti quotidiani di perdono e riconciliazione. La Pira è stato un esempio. Anche perché era un uomo di preghiera, che metteva al centro la Parola di Dio. Ricordiamo il suo richiamo alla profezia di Isaia, all'urgenza di trasformare le spade in aratri e le lance in falci. Proprio l'ascolto della Parola ci esorta a non rassegnarci mai di fronte alle

violenze e alle ingiustizie». Firenze è anche crocevia del dialogo fra Chiesa e mondo politico: «C'è una tradizione di incontro che vorrei proseguire per la costruzione di una società più giusta e solidale, nel rispetto della dignità di ogni persona, soprattutto dei più poveri ed esclusi. Si tratta di una collaborazione che deve declinarsi in premura verso quei luoghi liminali che non vanno dimenticati». Nell'incontro con la stampa, qualcuno chiede anche come sarà il rapporto del nuovo vescovo con i mezzi d'informazione: «Il rapporto con i giornalisti sarà un rapporto cordiale, voi fate un servizio molto prezioso, far conoscere quello che noi vogliamo fare e comunicare per cui staremo attenti con gli organi di stampa ad avere relazioni buone in modo tale da potersi aiutare». Ai suoi parrocchiani della Madonna della Tosse cosa dirà? All'ultima domanda, don Gherardo Gambelli risponde con un sorriso: «Dirò che il nuovo vescovo sarà attento alla loro parrocchia».

Il sindaco

Nardella:
«Grato a Betori, buon lavoro al nuovo vescovo»

Anche il sindaco di Firenze Dario Nardella ha espresso i suoi più felici auguri per la nomina di Gherardo Gambelli a nuovo arcivescovo di Firenze e un sincero ringraziamento al precedente arcivescovo Giuseppe Betori. «Ringraziamo tantissimo il cardinale Nardella - per il grande lavoro svolto a Firenze in tutti questi anni, un lavoro che spesso ci ha portato a collaborare fianco a fianco, come per esempio per la visita del Papa del 2015 o per il convegno dei vescovi del Mediterraneo nel 2022. Con Betori siamo stati sempre in sintonia per il bene di Firenze, ho sempre apprezzato i consigli e l'interesse per la vita cittadina e contemporaneamente ho sempre ascoltato con rispetto, stima e fiducia il suo pensiero. Mi auguro - prosegue - di poter presto incontrare di persona Gambelli. Il suo profilo di religioso sempre accanto agli ultimi, con una grande esperienza da missionario e da prete dei carcerati di Sollicciano, è in linea con l'anima più vera della nostra città. Questa sua esperienza, inoltre, non potrà che essere di grande conforto e anche un faro in un momento di così grande conflittualità mondiale. Da parte mia - conclude Nardella - l'augurio di buon lavoro, con la sicurezza di una proficua collaborazione nell'interesse della città». «Gratitudine al cardinale Giuseppe Betori «per il suo lungo e devoto servizio alla comunità fiorentina» e auguri al nuovo vescovo anche dal governatore della Toscana Eugenio Giani.

Simone Pitossi

● I MESSAGGI Dalle diocesi toscane anche i ringraziamenti per l'opera pastorale del cardinale Betori

Gli auguri di «buon lavoro» dei vescovi della Toscana

Tanti i messaggi di auguri e di buon lavoro arrivati a don Gherardo Gambelli dai vescovi della Toscana. Il card. **Augusto Paolo Lojudec**, arcivescovo di Siena-Colle di Val D'Elsa-Montalcino e vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza ha sottolineato come il nuovo arcivescovo «saprà creare un legame forte e profondo con la Toscana e i fiorentini». Lojudec ha detto di essere pronto a lavorare con Gambelli «soprattutto a favore delle persone più fragili che popolano le tante periferie esistenziali delle nostre comunità». Monsignor **Fausto Tardelli**, vescovo di Pistoia e Pescia, ha accolto «con gioia e affetto la nomina» e rivolge a don Gambelli

i suoi «auguri per l'importante ministero della diocesi fiorentina, dove sono certo porterà la sua preziosa esperienza maturata prima sul territorio che adesso si trova a guidare come pastore ed anche i tanti anni di attività missionaria nel Ciad». L'arcivescovo di Lucca monsignor **Paolo Giulietti** ha ricordato di averlo incontrato a Lucca lo scorso anno dove «fu protagonista di una bella testimonianza missionaria» in un convegno per il 60° della «Pacem in Terris». Inoltre, dopo aver appreso che Gambelli è nato a Viareggio - e quindi in diocesi di Lucca - ha sottolineato come questo «in qualche modo, avvicina il nuovo arcivescovo di Firenze anche alla nostra Chiesa locale: di

questo sono lieto». Monsignor **Giovanni Nerbini**, vescovo di Prato, ha ricordato di averlo «conosciuto anni fa, durante gli studi e lo ricordo come persona semplice, affabile e piacevole». «Siamo certi - ha aggiunto - che saprà adempiere al meglio al servizio affidatogli dal Santo Padre». E poi, ha concluso Nerbini, «lo aspettiamo in Cet perché possa proseguire l'opera del suo predecessore e continuare a lavorare per il bene delle diocesi della Toscana». Il vescovo di Fiesole **Stefano Manetti**, anche lui originario della diocesi fiorentina, vede nella nomina del nuovo arcivescovo «un bel segno che papa Francesco ci dà, nello spirito della Chiesa

sinodale che cammina insieme valorizzando i carismi di ciascuno e privilegia i poveri. Già solo questo ci rinnova». Monsignor **Andrea Migliavacca**, vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, ha detto che «la nostra Chiesa diocesana, legata da vincoli di comunione ecclesiale con la Chiesa metropolitana fiorentina, di cui è suffraganea, gioisce insieme con l'arcidiocesi di Firenze». Infine, tutti i confratelli vescovi hanno rivolto un ringraziamento particolare al cardinale Betori per la sua opera pastorale a Firenze e in tutta la regione quale presidente della Conferenza episcopale toscana.

The logo for Energentium, featuring a stylized 'E' icon composed of yellow and blue geometric shapes followed by the word 'energentium' in a blue, lowercase, sans-serif font.

Energia per la comunità

Energentium ha scelto di operare per la promozione di una cultura che permetta la corretta distribuzione delle risorse energetiche.

Insieme alla propria comunità, Energentium desidera diventare ambasciatore del cambiamento, per un futuro energetico accessibile, sostenibile ed equo.



LE PERSONE



LA NOSTRA TERRA



LA COMUNITÀ

● IL RACCONTO I ricordi di mons. Marco Viola

«La sua vocazione? Un percorso lineare nato in parrocchia»

DI ANDREA CEREDANI

Alla prima Messa di monsignor Marco Domenico Viola nel santuario di Santa Verdiana a Castelfiorentino, Gherardo Gambelli, tredicenne, serviva all'altare come chierichetto. Era il 1982 e qualche anno dopo, proprio nella stessa chiesa, quel parrochiano avrebbe celebrato la sua prima messa da «don» alla presenza dello stesso monsignor Viola. Che assicura: «Da qualche parte sono certo di avere ancora il foglio di quell'omelia». A monsignor Viola, oggi priore della basilica di San Lorenzo a Firenze, abbiamo chiesto di raccontarci Gherardo Gambelli.

Com'era da giovane?

«Aveva la vita di un ragazzo normale. Che va al cinema, che gioca con gli amici, che fa festuciole. Andava a Siena la mattina presto in treno e aveva una quotidianità di parrocchia, ma non di chiusura. È cresciuto nel gruppo giovanile, si è speso come catechista. Ha sempre avuto grande impegno in tutto: nella musica, nella parrocchia e negli studi. Non ha mai preso le cose sottogamba, ma era un ragazzo normale. Senza atteggiamenti clericali».

Cosa intende per «atteggiamenti clericali»?

«Ci sono ragazzi appiccicati all'altare dalla mattina alla sera. Ecco, lui non era così. Era un ragazzo del suo tempo, inserito

benissimo nel gruppo di amici e nel paese. Non era neppure un secchione, anche se ha vissuto tutto con impegno e sempre con grande libertà interiore. E poi suonava con la filarmonica in paese, perché è uno in grado di suonare il suo strumento ma anche di stare attento agli altri. Altrimenti, non si suona. Non è un solista. Eppure, al tempo, non potevi pensare che lui facesse una scelta del genere, perché non c'era nessun elemento che te lo facesse vedere».

Ci racconta la sua vocazione?

«Non c'è stata nessuna via di Damasco, ma piuttosto un percorso lineare che lo ha portato pian piano a scoprire una chiamata particolare. Era alla fine delle superiori. Si era affacciato a qualcosa di universitario, ma poi ha lasciato gli studi. Ricordo benissimo quando mi disse della sua decisione, ma il ricordo rimane nella confidenza. Posso dire, però, che aveva una grande libertà interiore di discernimento e di scelta».

Mi ha parlato due volte di libertà interiore, in cosa la vede negli atteggiamenti di don Gherardo?

«Nella libertà da noi stessi, dalle nostre paure. E poi nella libertà di saper leggere la propria storia.

Don Alessandro Lombardi, compagno di seminario (e di partite a carte e ping pong)

«**M**ite e umile, ma anche saggio, acuto, meticoloso nello studio». Così don Alessandro Lombardi, parroco di Castelfiorentino, racconta don Gherardo Gambelli con cui ha condiviso gli anni del seminario. «Passavamo molto tempo insieme, eravamo compagni di doppio al ping pong e nei tornei di briscola, tressette e scopone scientifico. Soprattutto nello scopone scientifico eravamo molto forti, lui contava le carte che passavano, teneva a mente tutto». Una buona memoria

messa a frutto non solo nel gioco: «Era molto bravo nello studio. Prima di entrare in seminario aveva anche iniziato l'università, poi ha proseguito con gli studi biblici. Non a caso la sua esperienza missionaria è nata prima di tutto come disponibilità ad andare a insegnare Sacra Scrittura nel seminario, in Ciad».

L'attenzione per lo studio, ricorda ancora don Alessandro Lombardi, non gli impediva di essere partecipe alla vita della comunità del seminario: «Era una figura positiva, sempre disponibile, mai polemico anche se con le idee precise e molta franchezza nel dire ciò che pensava».

Dopo il seminario, le partite a carte e a ping pong si sono interrotte ma non si sono persi di vista: «Ho seguito i suoi vari incarichi, so che è stato molto contento di vedere in Ciad suoi allievi diventare vescovi, o professori a loro volta. So che si è rimasto legato ai gesuiti, a padre Bizzeti in particolare, che monsignor Corti, allora rettore, a volte chiamava a predicare gli esercizi. So che si è saputo far apprezzare e benvolere dovunque è andato, sia come insegnante che come parroco. E so che ha avuto buoni rapporti anche con la popolazione musulmana, grazie anche alla dichiarazione di Abu Dhabi, firmata da papa Francesco e dall'imam Al-Tayyeb che ha molto facilitato i rapporti».

Riccardo Bigi



Don Gherardo Gambelli con i compagni di seminario

Questo don Gherardo lo ha fatto e lo ha dimostrato lasciando la sua parrocchia a Montughi per andare in Ciad, una diocesi poverissima dove ha vissuto un impegno diverso. Da parroco aveva assicurazioni e strutture: là ha buttato il cappello per aria e si è lanciato in una realtà complessa».

Cosa le ha raccontato dell'esperienza in Ciad?

«Ha maturato piano piano la conoscenza del Ciad. È una diocesi vivace, con 5mila persone alla Messa che celebrano per 3 o 4 ore (quasi tutti catecumeni). Lui ha

spiazzato tutti con la sua decisione, a cominciare da babbo e mamma: ricordo quando me ne parlava le prime volte. Anche quella sfida lo ha coinvolto profondamente, ma lui l'ha preparata sin dal primo istante».

Don Gherardo, quindi, è una persona metodica?

«Sì, lo è. Ma è anche molto dolce e sa vivere le relazioni. Non le masse, ma le relazioni».

Così è stato, un uomo dolce, anche come cappellano del carcere?

«Certo. Ne so qualcosa perché mi

arrivano molte lettere di carcerati che fanno riferimento a don Gherardo. Mi racconta spesso storie della tanta disperazione e sofferenza che c'è lì dentro».

Lo ha visto emozionare per la nomina ad arcivescovo?

«Ha vissuto tutto in un'ottica di fede. Su quelle spalle graveranno tante responsabilità, ma il Signore non ci chiede più di quello che ci dà. E lui ha tante doti di natura e di grazia. C'è bisogno di pregare per lui e io, appena ho sentito che si parlava di lui, la prima cosa che ho fatto è stata pregare intensamente».

Caritas
Organismo Pastorale
ARCIDIOCESI DI FIRENZE

Young Caritas
FIRENZE

Confini, zone di contatto non di separazione

Una Caritas che valorizza e dà spazio ai giovani, che invita a farsi promotori di impegno politico per cambiare l'Europa, che vede i confini non come limiti ma come zone di contatto e di esperienza di Dio



Poveri e Vangelo - Giovani ed Europa
Impegni e vie da seguire per essere ogni giorno accanto alla vita dei territori della nostra diocesi

FIRENZE
VILLA
BARDINI

24 MARZO
14 LUGLIO
2024

Mimmo

Jodice

Senza tempo

**CON UN OMAGGIO
A MICHELANGELO**

VILLA BARDINI
FIRENZE
Costa San Giorgio, 2

ORARIO MOSTRA
DA MARTEDÌ A DOMENICA ORE 10-19.30
LUNEDÌ CHIUSO

VILLABARDINI.IT

PROMOSSA DA



INTESA  SANPAOLO



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



● **GLI STUDI** Don Luca Mazzino ha seguito don Gambelli nel dottorato alla Facoltà teologica dell'Italia centrale

«Un grande biblista, con una sensibilità pastorale che si aggiunge all'aspetto culturale»

DI GIUSEPPINA CIULLO

Nel campo degli studi ecclesiastici esistono tre gradini di titoli, come nel mondo anglosassone: il baccalaureato che equivale ai cinque anni della nostra laurea attuale, il biennio per la licenza che equivale al master anglosassone e il dottorato di ricerca che è l'ultimo livello e il più alto.

Don Gherardo Gambelli ha conseguito quest'ultimo titolo nel 2007 presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale con una tesi dal titolo «Guarderanno a me a causa di colui che hanno trafitto (Zc 12, 10). Gloria o tramonto della casa di Davide nel Secondo

Zaccaria?» con moderatore Luca Mazzino, primo correlatore Benito Marconcini e secondo correlatore Paolo Sacchi. Proprio don Luca Mazzino, priore di Bivigliano, presidente dell'associazione biblica italiana dal 2012, nonché professore ordinario presso la pontificia università Gregoriana, oltre che docente presso il Pontificio istituto biblico di Roma, ci racconta qualche aneddoto sugli studi del nuovo vescovo eletto: «Ho seguito don Gherardo negli studi per la licenza e per il dottorato di ricerca per ben sei anni. Il dottorato ha sviluppato la tesi del master, ed è stato pubblicato nel 2009 da Cantagalli editrice. È un libro di esegesi storica di 300 pagine, il

secondo correlatore è il professor Paolo Sacchi, il più famoso ebraista in Italia vivente, questo per dire che don Gherardo ha dei titoli notevoli. L'argomento del dottorato lo abbiamo scelto insieme, don Gherardo era interessato alla letteratura profetica, questo è un testo famoso perché cita il Vangelo di Giovanni quando Gesù viene crocifisso. Don Gherardo ha cercato di analizzare il contesto storico del testo di Zaccaria confrontandolo con quello del testo profetico originale per capire a cosa il profeta si riferisse quando scriveva il testo, è una tesi di carattere storico letterario molto ben fatta sulla Bibbia, che rivela capacità di studio notevoli»

racconta il professor Mazzino. «Ci tengo a precisare - aggiunge - che non voglio parlare di don Gherardo come suo professore, ritengo sia una presentazione antipatica, noi ci conosciamo da prima del 1999 e posso dire che siamo amici. Voglio invece ricordare gli anni in cui era in Ciad e, ciò nonostante, ha continuato a essere vicino alla nostra parrocchia di Bivigliano, venendo a celebrare la Messa da noi. È una persona fantastica, ha una sensibilità pastorale elevatissima, che si aggiunge all'aspetto culturale, è un grande biblista, se avesse continuato avrebbe sicuramente insegnato in qualche facoltà teologica di Sacra Scrittura, lo ha fatto comunque in Ciad per sei



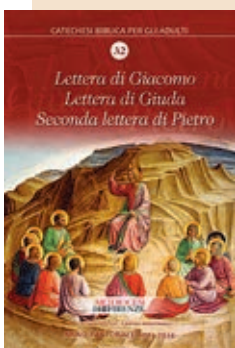
anni, con ottimi risultati». La voce di don Luca Mazzino tradisce una grande emozione: «Quando un professore vede che un suo alunno diventa vescovo vuol dire che il professore è anziano, ma è una grande soddisfazione!».

Il lavoro alle schede di catechesi biblica: «La competenza sulla Sacra Scrittura unita all'esperienza maturata nella vita missionaria»

Tra i vari servizi che don Gherardo Gambelli ha svolto a Firenze dopo il suo rientro dal Ciad, c'è anche il lavoro al sussidio per la catechesi biblica degli adulti, dedicato quest'anno a tre testi del Nuovo Testamento: Lettera di Giacomo, Lettera di Giuda e Seconda lettera di Pietro. Racconta Diletta Rigoli, docente alla Facoltà teologica dell'Italia centrale: «Dal 2023 la stesura delle schede per la catechesi biblica ha visto la collaborazione dell'ufficio catechistico e dell'ufficio missionario diocesano; in questo contesto l'equipe ha potuto godere della competenza di don Gherardo, che ha guidato il lavoro sulle singole schede di approfondimento

e in particolare l'esegesi biblica dei vari libri». Proprio don Gambelli ha presentato il testo durante la tre giorni del clero, a Lecceto, e in altri incontri organizzati dagli Uffici diocesani. Un lavoro compiuto insieme a varie persone, che hanno messo

ciascuna la propria competenza: «Per me - prosegue Diletta Rigoli - è stata, ed è, un'esperienza estremamente feconda poter collaborare con lui e con gli altri alla formazione dei sussidi, soprattutto perché in don Gherardo la competenza del biblista non ha mai mancato di coniugarsi con l'esperienza maturata a contatto con i poveri e nella vita missionaria. Nel suo approccio al testo biblico infatti, la Parola non è mai rimasta separata dalla vita, ma sempre si è incarnata nel contesto vitale del presente. La sensibilità umana maturata nel servizio agli ultimi ha fatto in modo che la competenza, affinata nella nostra Facoltà Teologica sotto la guida del prof. Luca Mazzino, rendesse pastoralmente comprensibile e attuale la Parola di Dio, rimanendo però fedele alla lettera; così Parola e vita nei suoi commenti hanno sempre trovato una felice sintesi. Condividere quest'esperienza, oltre che la provenienza (entrambi parrochiani di Santa Verdiana a Castelfiorentino) e il percorso di studi, è stata sicuramente un'esperienza preziosa a livello umano e spirituale».



CSI Comitato di Firenze

DONA CINQUE X MILLE

Dona il 5x1000. Aiutaci a far ripartire lo sport di base

Inserisci il nostro Codice Fiscale: **80039950482**

Campagna Abbonamenti 2024

ABBONARSI
A TOSCANA OGGI:

la soluzione perfetta!

Il settimanale che mette insieme
tutte le facce della Toscana

**ABBONAMENTO
PROMOZIONALE
da Maggio a Dicembre 2024
A SOLI 20 euro**

L'offerta è valida soltanto per i nuovi abbonati

Invia una mail a abbonamenti@toscanaoggi.it
e scegli se attivare l'abbonamento cartaceo
oppure l'abbonamento online



Per informazioni

Tel. 055 277661 - Email: abbonamenti@toscanaoggi.it
cod. iban: IT16C0867302803000000470004
c/c postale n° 15501505 intestati a TOSCANA OGGI soc. coop.

È possibile attivare la procedura SDD
per il rinnovo automatico dell'abbonamento
richiedendo il modulo
all'indirizzo abbonamenti@toscanaoggi.it

Ogni notizia al suo posto...

WWW.TOSCANAOGGI.IT



● LEVOCI «Semplicità, disponibilità ad ascoltare la gente, ad aiutare chi ha bisogno»

Rifredi, Montughi, Madonna della Tosse, don Gambelli visto dai parrocchiani

DI FIAMMA ANDREI

Quello che emerge dai ricordi di chi conosce don Gherardo Gambelli fin dagli anni del seminario, è il ritratto di una persona volenterosa, che non si è mai risparmiata nei numerosi incarichi che gli sono stati conferiti negli anni. Una persona i cui tratti principali, per don Roberto Tempestini, sono «la mitezza, l'affabilità, l'amore e la passione per la parola di Dio». Una passione questa che ha espresso non solo attraverso lo studio (prima la licenza alla Gregoriana e poi un dottorato alla Facoltà teologica dell'Italia centrale), ma anche nelle opere: già all'inizio degli anni 2000, conseguita la licenza in teologia biblica, prima del trasferimento definitivo in Ciad, don Gherardo si recava ogni anno nel paese centroafricano da gennaio fino alla Domenica della Palme, per tenere corsi biblici presso il seminario teologico nazionale di Bakara. È nato in quegli anni tra il 1996 e il 2007, anni in cui era appunto viceparroco a Rifredi, l'amore per la missione; un amore che lo ha spinto nel 2011 a partire per il Ciad come sacerdote *fidei donum* per assumere l'incarico di parroco nella grande parrocchia di Santa Batika nella capitale N'Djamena. Fino al 2018 don Gherardo Gambelli ha risieduto nella capitale paese, continuando a tenere i corsi annuali di Teologia biblica e assumendo anche altri incarichi all'interno della diocesi. Successivamente si è poi spostato nella parte nord-est del Ciad, più vicina al deserto, dove è rimasto fino al 2023, anno del suo rientro in Italia. In Ciad, racconta don Roberto, don Gambelli si è dedicato ai «più poveri tra i poveri», ai detenuti nelle carceri del Paese. Carceri «inqualificabili», sottolinea don Roberto. Oltre all'attenzione ai più poveri e agli ultimi, anche Paolo Barbanti (direttore del Consiglio pastorale della parrocchia di Rifredi dal 2002 al 2007) ne ricorda la straordinaria capacità di ascolto, la sua empatia. Ma ciò che ha maggiormente sorpreso Barbanti, che conosce Gambelli da tanti anni, poiché coetaneo e amico dei figli, è l'approccio semplice, diretto, che non suscita negli altri quel «timore reverenziale» normalmente riservato alle persone di Chiesa; con don Gherardo si ha insomma un rapporto alla pari.



La chiesa della Madonna della Tosse

Le Misericordie

«Per noi è un po' una festa in famiglia, don Gambelli è figlio del nostro ex presidente nazionale Gianfranco»

Il presidente della Federazione regionale delle Misericordie della Toscana, Alberto Corsinovi, accoglie con gioia l'annuncio della nomina di don Gherardo Gambelli a vescovo della Diocesi di Firenze, città nella quale il movimento è nato quasi otto secoli fa. «Per noi è un po' una festa in famiglia – dice Corsinovi – perché don Gambelli è figlio del nostro ex presidente nazionale Gianfranco Gambelli; e prima di partire per il Ciad è stato per 11 anni nella parrocchia di Santo Stefano in Pane, che fu di don Facibeni e che si trova proprio di fronte alla nostra sede. La sua storia di sacerdote, oltre che la sua conoscenza, ci dicono quanto sia attento a temi che animano anche l'impegno del nostro movimento. Guarderemo con grande attenzione al suo insegnamento pastorale e aspettiamo che sia per noi guida e ulteriore stimolo nel nostro secolare impegno di carità verso il prossimo, animata dalla fede in Cristo». Il presidente delle Misericordie toscane rivolge poi un pensiero e un saluto grato al cardinale Giuseppe Betori, che lascia la guida della diocesi fiorentina: «Al cardinal Betori - dice - va il nostro grazie per l'impegno totale profuso nel servizio alla diocesi di Firenze e in particolare per l'attenzione sempre dimostrata al nostro movimento».

Ivo Del Ciondolo, della parrocchia dell'Immacolata a Montughi, racconta: «Sono un vecchio parrocchiano di Montughi, ho 87 anni, conosco don Gherardo da quando era in Seminario e noi andavamo lì a fare degli incontri organizzati da don Fabrizio Porcinai. L'ho conosciuto da sacerdote quando è stato nominato viceparroco a Santo Stefano in Pane, poi me lo sono ritrovato parroco

all'Immacolata a Montughi e in questi quattro anni abbiamo approfondito l'amicizia e la conoscenza. Ho scoperto in lui alcune qualità che mi piace sottolineare: la disponibilità ad ascoltare la gente, ad aiutare chi ha bisogno, gli ultimi, in particolare ho in mente un episodio da parroco. Un senzatetto che viveva sotto il ponte del Mugnone si ammalò di tubercolosi, fu ricoverato in

ospedale, al rientro provò a dormire sotto il loggiato della chiesa... e don Gherardo lo accolse in una stanza della canonica di San Martino dove è rimasto per circa un anno». Poi la partenza per il Ciad: «Quando don Gherardo è partito, è rimasto in contatto con noi parrocchiani attraverso le lettere che inviava per Natale e Pasqua. Tornato dalla missione siamo stati di nuovo in contatto con grande piacere. Nel frattempo è stato nominato parroco alla Madonna della Tosse: «Ora inaspettatamente ma con gioia ce lo siamo ritrovato vescovo. Spero che faccia il vescovo rimanendo un uomo semplice che non aspira a titoli onorifici». «Una delicatezza e un'attenzione agli ultimi veramente rara» sono le parole che anche Roberto Bertoli, parrocchiano della chiesa della Madonna della Tosse, spende per don Gambelli: «Ci siamo conosciuti al suo rientro dal Ciad l'anno scorso e di don Gherardo è subito stata visibile la delicatezza dell'ascolto, che sottende una grande cultura; la sua nomina è davvero un bel regalo per Firenze». Bertoli ne ricorda inoltre l'impegno fin dal suo rientro per sviluppare l'attenzione delle assemblee parrocchiali sul tema della pace, soprattutto attraverso la promozione dell'iniziativa delle parrocchie di Ricorboli, Paterno e Quintole che da un anno svolgono la Messa della prima domenica del mese all'esterno per far sì che quante più persone possibile si riuniscano per pregare per la pace».

Fondazione Caritas

«Diamo il benvenuto a don Gherardo Gambelli alla guida dell'arcidiocesi fiorentina. Il lungo periodo trascorso come missionario in Ciad, l'esperienza come cappellano del carcere di Sollicciano lo hanno avvicinato ancora di più agli ultimi e ai bisognosi, a quello spirito di carità che è anche il faro della nostra azione quotidiana a servizio delle persone che vivono in condizione di povertà, solitudine, disagio sociale, che sono svantaggiate, detenute o emarginate». Così Vincenzo Lucchetti, presidente di Fondazione Solidarietà Caritas Firenze, commenta la nomina di don Gherardo Gambelli ad arcivescovo di Firenze. «Ringraziamo il cardinale Giuseppe Betori per i suoi 16 anni al servizio della comunità fiorentina e per il sostegno concreto che ha dato alla nostra realtà».

La Cisl

Un benvenuto a don Gherardo Gambelli e un grazie al cardinal Giuseppe Betori anche da parte della Cisl di Firenze-Prato, con il suo segretario generale Fabio Franchi: «Da sempre la Cisl - ricorda Franchi - pur nella sua aconfessionalità, vede nella dottrina sociale della Chiesa un punto di riferimento fondamentale. A Firenze il vescovo Gambelli troverà sempre nella Cisl una realtà non solo, come ovvio, concentrata sulla dimensione del lavoro, ma anche attenta in modo più ampio alle problematiche sociali e un alleato nell'impegno per la difesa della coesione sociale e promozione della dignità della persona». «Al cardinal Betori - aggiunge Franchi - va il ringraziamento della Cisl per gli oltre 15 anni in cui ha guidato con impegno la Diocesi di Firenze, dimostrando sempre attenzione e straordinaria sensibilità per le problematiche sociali e del mondo del lavoro».

Il Consiglio delle Chiese cristiane

«Il Consiglio delle Chiese cristiane di Firenze apprende con gioia la nomina di don Gherardo Gambelli a vescovo di Firenze, del quale, dal suo arrivo a Firenze, ha potuto apprezzare l'impegno per il dialogo ecumenico e interreligioso». È la nota diffusa subito dopo la nomina dal Comitato direttivo del Consiglio delle Chiese cristiane di Firenze. «La sua attenzione per gli ultimi - prosegue il messaggio - maturata attraverso la sua decennale esperienza di missionario in Ciad, dove ha lavorato intensamente anche al dialogo tra cristiani e musulmani, saranno certamente risorse importanti per l'impegno di guida della Chiesa Cattolica fiorentina che gli è stato affidato. Buon lavoro vescovo Gherardo!»

Hamdan, l'imam del carcere: «Un fratello» La collaborazione per assistere i detenuti

«Un grande uomo»: così parla di don Gherardo Gambelli l'imam Hamdan Al Zeqri, guida spirituale islamica di Sollicciano dal 2017, e che ha quindi con don Gambelli, da alcuni mesi cappellano nello stesso carcere, un rapporto sia professionale che umano molto stretto, tanto da definirlo «un fratello» e «un uomo fortemente legato alla parola di Dio, che è possibile trovare in ogni sua azione. Un uomo che questa parola non solo la predica, bensì la vive». I due però si conoscono da prima dei tempi di Sollicciano, bisogna infatti tornare al Ciad, al periodo di missione a N'Djamena: già là Al Zeqri aveva avuto modo di osservare come don Gherardo Gambelli mettesse tutto se stesso per conoscere la cultura e la lingua di diversi popoli, incluso quello arabo, per abbattere le barriere esistenti nei rapporti che voleva costruire. Lo studio e la passione, la volontà di andare incontro alle persone, si vedono anche

nella scelta, in base all'interlocutore, di un «linguaggio facile» in quanto, spiega l'imam «in carcere ci sono persone dotate di un basso alfabetismo sia culturale sia religioso, alle quali però don Gherardo offre un contenuto accessibile, aldilà della fede». A testimonianza di ciò anche il rapporto che si è creato con i detenuti appartenenti alla comunità islamica, che in mancanza di Al Zeqri si rivolgevano a don Gambelli, avendo avuto modo di osservare non solo il rapporto fra i due, ma anche, appunto, il modo «silenzioso ma efficace» di lavorare del prete dotato di «gran cuore». Infine, la dedizione che il nuovo arcivescovo eletto mette nel suo compito, trova spazio anche nella preoccupazione per ciò che succede dopo il carcere e nella determinazione a trovare un modo per aiutare i detenuti nel percorso di reinserimento nel lavoro e nella società una volta scontata la pena.

F.A.



Don Gambelli con Hamdan Al Zeqri e Izzedin Elzir



MUSART FESTIVAL

Direzione
Artistica
STEFANO
SENARDI

17-27 LUGLIO 2024
PARCO MEDICEO DI PRATOLINO

17 LUGLIO MERCOLEDÌ 21.15
PINK FLOYD LEGEND
E ORCHESTRA DELLA TOSCANA
The Dark Side of the Moon

18 LUGLIO GIOVEDÌ 21.15
ROBERTO VECCHIONI

21 LUGLIO DOMENICA 21.15
LOREENA MCKENNITT

22 LUGLIO LUNEDÌ 21.15
IL VOLO

25 LUGLIO GIOVEDÌ 21.15
POOH

26 LUGLIO VENERDÌ 21.15
CCCP - Fedeli alla Linea

27 LUGLIO SABATO 04.45
PATRIZIO FARISELLI
CONCERTO ALL'ALBA - FIRENZE
Istituto degli Innocenti, Cortile degli Uomini

www.musartfestival.it

MusArtFestival

@musart_festival



77^a ESTATE FIESOLANA

Teatro Romano di Fiesole



Lunedì
17/06



Mercoledì
19/06



Martedì
25/06



Giovedì
26/06



Venerdì
28/06



Lunedì
08/07



Lunedì
15/07



Lunedì
20/07



Martedì
23/07



Lunedì
29/07

Scopri tutto il programma su www.estatefiesolana.it

● LE TESTIMONIANZE Mons. Tinoudji, ora vescovo, è stato suo allievo

Voci piene di gioia dal Ciad: «Don Gherardo, professore esigente ma non severo»

DI RICCARDO BIGI

«Qui a Mongo siamo felicissimi per la nomina di Gherardo come nuovo vescovo di Firenze e preghiamo tutti per lui». È il messaggio che arriva dal Ciad, e precisamente dal **vescovo Philippe Abbo Chen**, vicario apostolico di Mongo. Quando una parte della diocesi di N'Djamena fu «scorporata» per creare un vicariato apostolico, «embrione» di una possibile nuova diocesi, servivano preti e don Gambelli si rese disponibile. Parliamo, per capirsi, di un territorio grande come la Francia, dove i cattolici sono una minoranza piccola ma in grande crescita, grazie anche all'opera di evangelizzazione portata avanti prima dai missionari e adesso dal clero locale, che si è pian piano formato. Una Chiesa giovane, una diocesi tutta da costruire: negli anni, ricorda monsignor Abbo Chen, don Gambelli è stato parroco nella cattedrale di Mongo, coordinatore per la pastorale dei giovani e per le vocazioni, fino a essere nominato vicario generale del vescovo. Anche **monsignor Dominique Tinoudji**, vescovo della diocesi di Pala in Ciad, si emoziona a sentire, al telefono, la notizia che don Gherardo Gambelli sarà vescovo di Firenze. Mons. Tinoudji è stato nominato vescovo nel luglio del 2021, dopo essere stato rettore del



Don Gherardo Gambelli con monsignor Dominique Tinoudji

seminario maggiore teologico interdiocesano Saint Luc di Bakara nell'arcidiocesi di N'Djaména. Lo stesso seminario dove, quando era studente, ha avuto tra i suoi insegnanti proprio don Gambelli. «Come insegnante era esigente: non severo, però chiedeva da noi impegno. Questa è una cosa che ho molto apprezzato. Dal punto di vista umano - racconta - è una persona semplice, umile, ma anche molto preciso e preparato. Ci dava tanti compiti da fare, ci diceva sempre che il professore offre quello che sa, ma deve anche mettere in grado gli studenti di cercare da soli». Quello del seminario, ricorda, era un ambiente familiare: «Don Gherardo faceva lezione in classe ma era sempre

disponibile anche fuori per chi voleva parlare con lui». Dopo gli studi a N'Djamena, don Dominique è stato mandato proprio a Firenze, grazie a un accordo con la diocesi e con la Facoltà teologica, a perfezionare la sua formazione: «L'idea era quella che alcuni sacerdoti del Ciad potessero prepararsi a fare i professori, proprio per svolgere quel compito per il quale don Gherardo era venuto in Ciad. Ho abitato a Santo Stefano in Pane con don Roberto Tempestini e don Gherardo, due anni di vita comunitaria e di studio, molto belli». All'ordinazione episcopale di don Dominique, don Gherardo era felicissimo: «È giusto perché ha investito molto nella formazione



Don Gherardo Gambelli con monsignor Dominique Tinoudji

del clero in Ciad, dando anche l'esempio di come si vive la vita sacerdotale. Se è contento, è perché quello che ha fatto ha dato frutto». «La Chiesa del Ciad esulta»: lo dice anche **padre Marco Vailati**, provinciale dei comboniani nella capitale N'Djamena. Ricorda gli incontri con don Gherardo Gambelli: il primo risale al 2015. «Io ero appena tornato in Ciad e lui era ancora a N'Djamena. Si era reso disponibile per andare nel vicariato apostolico di Mongo, che era appena nato nell'est, al confine con il Sudan e la regione del Darfur: mancavano sacerdoti e serviva il suo aiuto». «Bravo papa Francesco, ottima scelta - dice padre Vailati - Don Gherardo è una persona molto

intelligente e molto umile; in Ciad ha fatto sempre bene ed è apprezzato sia dal clero diocesano locale che da tutti i missionari: sarà senz'altro un ottimo vescovo». Il comboniano continua: «Come direbbe papa Francesco, ha "l'odore delle pecore"; e io aggiungo che ha anche il profumo di Cristo e che per questo porterà tanto bene alla Chiesa di Firenze e alla Chiesa universale». Padre Vailati si sofferma ancora sull'esperienza nel vicariato apostolico di Mongo. «In quegli anni don Gherardo ha lavorato anche con i rifugiati, in una regione vastissima ma dove i cristiani sono appena 6mila; con vero spirito missionario ha intessuto un dialogo con l'islam e le religioni locali».

Suor Paola Pieraccioni: «Qui ha conquistato cuori e menti»

«Mi viene da piangere, da stamattina alle cinque» è la relazione di suor Paola Pieraccioni, francescana alcantarina, missionaria in Ciad come docente di Psicologia cristiana al Seminario maggiore di Saint Mbabga Tuzinde a Sarh, nel sud del Paese, alla notizia della scelta di don Gherardo Gambelli come nuovo vescovo di Firenze. «Che gioia infinita, il Ciad nel cuore della Chiesa fiorentina!» esclama, cercando di rendere a sé stessa concrete parole che in queste ore volano da un continente all'altro. «Lo conobbi quando ancora la sua presenza non era definitiva in Ciad: andava e veniva, un mese una volta all'anno, per insegnare Teologia biblica nel seminario maggiore di San Luca a Bakara N'Djamena. Poi chiese di essere mandato *fidei donum*, come missionario, a N'Djamena, dove continuò a occuparsi del seminario, a cui si aggiunse la cura di una parrocchia» racconta. «Quello di San Luca è l'unico che riunisce seminaristi di tutte e sette le diocesi del Ciad» ci fa notare. «Generazioni di preti sono devotissimi a don Gherardo: ha saputo trasmettere lo spirito dell'essere sacerdote, che è la testimonianza più importante che si possa dare qui», dove, ci racconta, «gli uomini bianchi sono i francesi, sono le persone che hanno in mano il Paese» e capita che «ci si ponga come salvatori». «Don Gherardo, invece, giocando sulle relazioni, ha saputo conquistare cuori e menti: così ha trasmesso una fede genuina a tanti giovani preti ciadiani». «La sua grande mitezza e la sua umiltà sono state la carta vincente per entrare nel cuore della popolazione e, in particolare, dei giovani, il futuro di questa Chiesa e di questo Paese. Non ho mai sentito un ciadiano sacerdote, religioso o laico lamentarsi di lui: è stato davvero stimato da tutti» racconta. A unire suor Paola a don Gherardo è stato anche l'impegno contro l'alcolismo: «io ne sono referente diocesana - spiega - e anche lui lavorò per questo: qui le donne vengono impiegate nella produzione di alcol. Insieme abbiamo cercato di creare un



Suor Paola con i suoi genitori e don Gambelli

centro dove venissero impegnate nel cucito e nell'artigianato per dare loro un'alternativa». Ad affiorarle alla mente è anche il servizio che don Gambelli portava avanti nelle carceri di Ndjama e il suo trasferimento, negli ultimi cinque anni a Mongo: «una missione nella missione» la definisce: «si tratta di una cittadina, che non è ancora diocesi - è infatti un vicariato apostolico -, dove il 98% della popolazione è musulmana; i sacerdoti erano pochi, quattro o cinque, e, tra loro, i locali erano solo due o tre». «Pensavo quasi che lo facessero vescovo lì!» confida. Invece è alla guida di Firenze che è approdato: «già da sacerdote aveva saputo creare bellissimi gemellaggi tra le due chiese» racconta con emozione. «I sacerdoti ciadiani venivano mandati a studiare a Firenze non inseriti in grandi collegi, ma fatti arrivare dai comboniani a imparare la lingua e accolti in realtà dove la Chiesa veniva vissuta proprio come "famiglia di Dio", secondo quella che è l'esperienza propria del Ciad e che potrà anche a Firenze una ventata di aria fresca, buona e di relazioni fraterne» conclude.

Irene Funghi

TOSCANA OGGI
è su WHATSAPP

UNISCITI
AL CANALE!

Per essere sempre aggiornato sulle notizie, le storie e le curiosità che riguardano la Toscana

Scansiona il QR-code e iscriviti per non perdere neanche un aggiornamento

Con TOSCANA OGGI ogni notizia è al suo posto

GRAZIE

Arcivescovo Giuseppe

BENVENUTO

Arcivescovo Gherardo



COORDINAMENTO
MISERICORDIE
AREA FIORENTINA



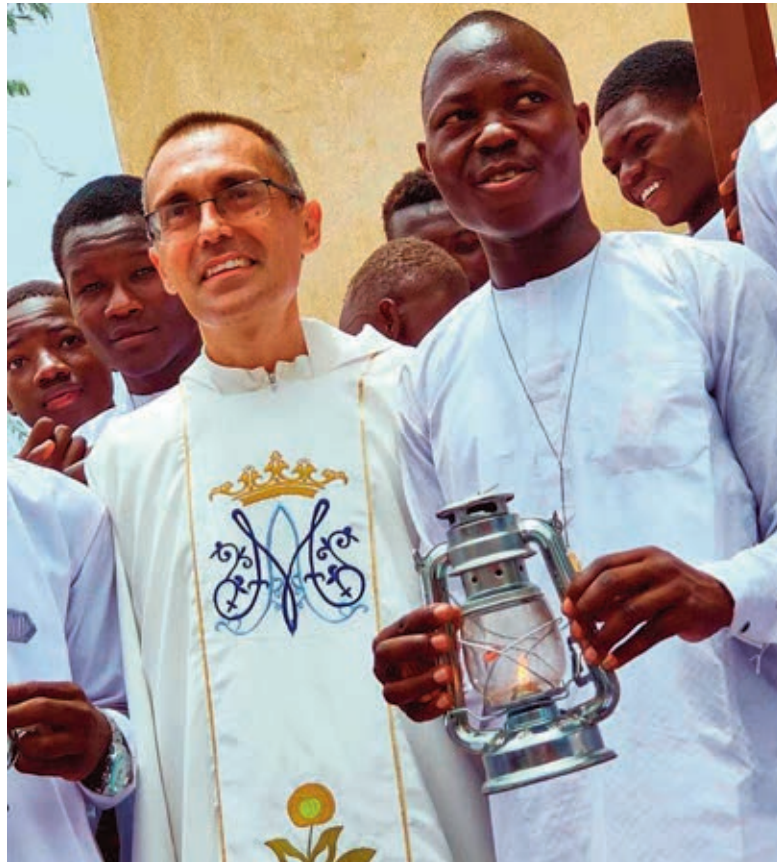
In collaborazione con
 TOSCANA
OGGI
SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

● **LA STORIA** Educatrice di Castelfiorentino con la passione dei viaggi umanitari

Silvia, quattro mesi in missione «La Messa? Canti, balli, una festa»

DI IRENE FUNGHI

Doveva vivere un'esperienza di un mese in Ciad, nella cittadina di Mongo, Silvia De Lucia nel 2022, «poi sono diventati due, poi quattro». Educatrice di Castelfiorentino «appena avevo ferie partivo per esperienze di volontariato all'estero; dopo il Covid, però, scelsi di dedicarmi completamente alle missioni umanitarie» racconta. Attraverso un contatto con la Misericordia, allora, «conobbi don Gherardo, che mi permise di partire». Senza quasi voler più tornare... «mi stavo innamorando del Ciad. Alcuni progetti, poi, stavano richiedendo del tempo in più, così sono rimasta». Fu il futuro vescovo di Firenze «a farmi conoscere anche i gesuiti dei villaggi vicini: con loro portai avanti un'attività di reportage sulla situazione dei pozzi, problematica per la siccità, e, nelle tre scuole, elementari e medie, insegnavo educazione fisica ed ero impegnata in un laboratorio di informatica», attività responsabile del prolungamento della missione. «Decidemmo di acquistare dei computer e era necessario che le persone del posto venissero formate per poter insegnare agli altri a usarli» racconta. Il fine settimana invece era speso in parrocchia, tra Messa e attività di ogni genere, dove grande spazio era riservato ai giovani. «La Messa lì: uno spettacolo - ricorda -: canti, balli. Una festa!». E al termine «facevo una fatica per andare a salutare don Gherardo! Tutti si salutano, è tutto un abbraccio e lui



la popolazione se lo divorava!». Prima o dopo la celebrazione era il momento della catechesi, «poi competizioni di canto, ballo e poesie e la domenica sera era il momento del cineforum per i giovani» racconta. «Lui? Tra tutte le attività era sempre pieno di impegni. Per i giovani organizzava doposcuola, ritiri, pellegrinaggi,

anche di più giorni, e strutturava tante attività per attrarne sempre di nuovi». «Era una presenza umile e nascosta, ma tutti gli volevano un gran bene! Quanto a me, mi lasciava molto libera e, quando mi ammalai di malaria, mi accudì venendomi a prendere e portandomi da mangiare». «Paterno e mai arrabbiato» lo



Silvia De Lucia con don Gherardo Gambelli a Castelfiorentino, per la presentazione del libro in cui ha raccontato la sua esperienza in Ciad

missionari, innervosirsi. A volte ero io a chiedergli di arrabbiarsi» dice, facendo notare che spesso, in Africa, i tempi di attesa, anche solo per un appuntamento, vanno dalle quattro alle sei ore. «Lì è tutto normale», sorride Silvia che dopo il Ciad ha proseguito la sua attività di viaggi e missioni umanitarie raccontate sui social sotto il titolo «La Nuova Thule».

Tra quello che si porta dietro di don Gambelli, c'è sicuramente il senso del dovere per ciò che era chiamato a fare: «l'ho visto anche stanco e provato nel fisico, ma non aveva mai voluto lasciare il suo posto. Mi ripeteva che finché gli avessero chiesto di rimanere, lui sarebbe rimasto» conclude.

descrive: «aveva una pazienza assurda. Di fronte a qualche boccone amaro da buttare giù di solito è normale, anche per altri

Il tuo
5xMille
vale più di
mille parole

**Basta solo una firma per sostenere
Fondazione Solidarietà Caritas Firenze**

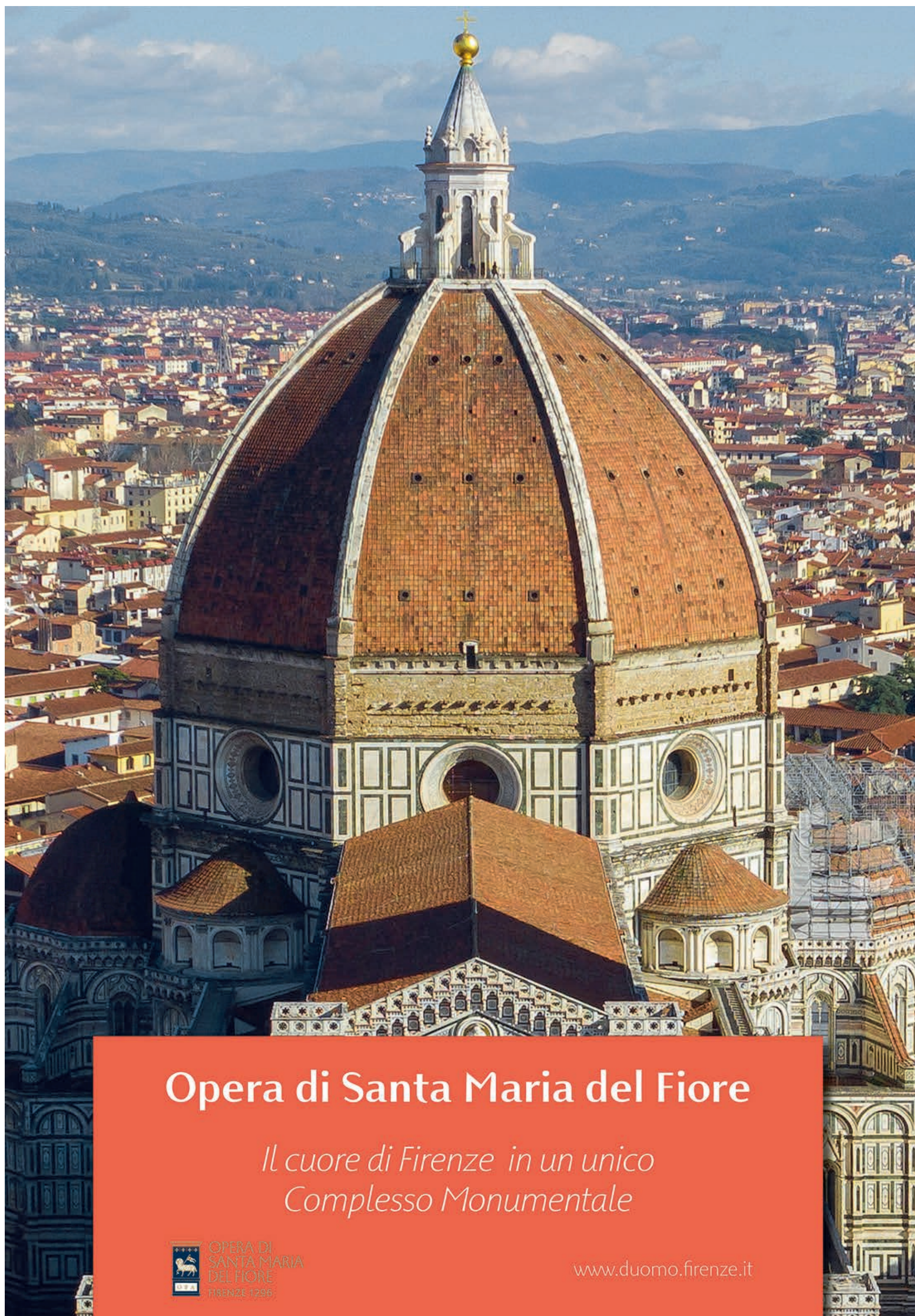
FIRMA *Giuseppe Rossi*

Codice fiscale del beneficiario **94043850489**



Per maggiori informazioni www.fondazione-solidarietacaritas.it





Opera di Santa Maria del Fiore

*Il cuore di Firenze in un unico
Complesso Monumentale*



www.duomo.firenze.it